

«Senza quei tamponi subito quanti morti avremmo avuto»

Martini, sindaco di Vo', racconta come il paese sia riuscito a rialzare la testa con orgoglio. Il panico, la paura, la speranza: giravano voci incontrollate di ogni tipo, una prova di nervi

Lodovico Poletto / VO'

Era il 21 febbraio, un venerdì. E don Liviano Bernardi stava andando a spasso per paese. «Una donna mi ha fermato e mi ha detto, "Che strano, mi sono affacciata in farmacia e c'era il Giuliano con la mascherina". Ho sorriso e ho pensato? Cos'è sta carnevalata? E sono andato a chiedergli».

Faceva freddo in quei giorni, e sulle colline di Vo' Euganeo le viti erano ancora a riposo. Ma nelle cantine stavano già tutti lavorando: se vuoi il vino buono devi iniziare presto. E da queste parti si campa di vino e di turismo e le vigne sono come dei figli, in inverno prima ancora che in tempo di vendemmia.

Il coronavirus era una roba lontana. «Da cinesi» dicono adesso. E alla Trattoria «Il sole» si giocava a carte come al solito. Poi don Liviano ha visto Giuliano, che è il sindaco del paese e di cognome fa Martini e ha capito tutto. E cioè che la vita normale era finita, e sarebbe stato uno tsunami.

Vo': 3300 abitanti ha un primato terribile: è stato il primo posto d'Italia a piangere una persona morta di Covid. Si chiamava Adriano Trevisan, aveva 77 anni compiuti da 5 giorni.

È morto quel maledetto 21 febbraio. E adesso al cimitero di Vo' vecchio riposa nella terra, con una croce di legno e un vasetto di primule sul tumolo. E ogni tanto passa qualcuno con la mascherina a dirgli una preghiera. Ma poi va via subito perché anche qui, in questo paese piantato tra le province di Vicenza e di Padova, diventato in contemporanea a Codogno «zona rossa» il lockdown non è finito.

Ma almeno è terminata l'emergenza. Non ci sono più contagi. E i soldati della folla e hanno portato via i blindati. Il Covid è battuto, ma non gli effetti secondari. E cioè il disastro economico che potrebbe arrivare. E così pure la paura. Perché in quei giorni sembrava che tutti dovessero o potessero morire da un momento all'altro, e quelle sensazioni lì non le cancelli girando pagina. E non c'è uno da queste parti che non lo dica: «Ho avuto paura di morire».

Ecco, a sentire certe cose adesso, in una domenica caldissima, con la gente che per strada ha voglia di scherzare quasi non credi a quel che è stato. Alle famiglie che temevano la fame. Al fatto che per qualche giorno i medici del paese non si trovavano perché in quarantena. Alla signora che racconta come anche farsi fare una puntura era un guaio. «Ci siamo salvati grazie ai tamponi. Li hanno fatti subito, in fretta e a tutti. Se siamo vivi è solo per questo» dicono a Vo' vecchio. «Guardi, Zaia ha mandato anche un aereo a prenderli in Olanda: non ce n'erano abbastanza. Ne siamo usciti grazie a lui, altrimenti i morti sarebbero stati più di cento» ripete Martini.

Ma quei giorni era tutto diverso. «Se devo dire io lì ho capito che cosa vuol dire la parola terrore» racconta Luca Tognolo della protezione civile. «Giravano le voci le più strane. Il coronavirus ci stava prendendo la testa oltre che il fisico» ricorda. I tamponi sembravano la cura. Ma non lo erano. In tre giorni sono stati fatti a tutti. Il numero dei positivi a quella prima verifica era enorme: 189. Ma alla seconda erano già scesi a

12, alla terza praticamente a zero. E la zona rossa con i check point è stata tolta. I due tir di generi alimentari regalati da Despar e distribuiti casa per casa sono uno dei tanti episodi di generosità che raccontano. La bottiglia di vino e il pezzo di prosciutto, donato a ogni singolo cittadino di Vo' da una azienda della zona, è un'altra storia che nessuno dimenticherà.

Ora però c'è da guardare avanti. Ma qui i 100 tra bed&breakfast e ristoranti e agriturismi che trovi in ogni strada che sale verso le colline sono tutti chiusi. Il vino bianco doc e docg si farà, ma non gli incassi da tutto quel che ruota attorno al lavoro della terra. E all'agriturismo «Bacco e Arianna» non hanno nemmeno voglia di fare i conti per stimare quanto ci rimetteranno. Lo gestisce la famiglia Calon che produce vini che hanno corpo e storia. «Hanno disdetto cresime, matrimoni, comunioni, prenotazioni delle camere d'albergo» racconta Barbara «È stata un'alluvione. E chissà fino a quando dura ancora. Noi arrenderci? Mai. Questa è la nostra vita, la mia, dei miei genitori e di tutta la famiglia, sorelle e fratelli». Il vino si farà, e allora sarà una festa. Forse la prima, perché quest'estate da queste parti è difficile che venga qualcuno in vacanza. «Ma siamo gente che lotta, qui si guarda avanti non al passato» dice Barbara. Era positiva? «No, per fortuna nessuno di noi lo era». Di tutti quelli che lo erano ce n'è uno che va ricordato: si chiama Massimo Zanchetta. Ed è stato l'ultimo malato di questo paese.

Lo hanno dimesso dall'ospedale di Sciaevonia soltanto il 6 aprile. «Ho paura an-



Dir. Resp.: Paolo Possamai

che ad addormentarmi. Ho visto la morte in faccia, ho fatto i conti con la mia vita. La bestia (il Covid lui lo chiama così) io l'ho battuta e l'ha battuta tutto il paese, ma è stata durissima».

Alle cinque del pomeriggio sulla strada per Vo' Vecchio c'è un gruppo di persone che chiacchiera attraverso le recinzioni dei giardini. «A Milano dove non hanno fatto tamponi guardi che disastro: muoiono come mosche». E tra battute e frasi si parla di quei giorni. Eravate positivi?

Chi sì e chi no. E chi non ha voglia di dirlo. Luigi Santimaria è in vena di festeggiare: «Stasera ci mettiamo tutti lì e facciamo una grigliata». Una ragazza ricorda che a Pasquetta, in centro hanno fatto il pranzo di condominio: «E il sindaco ha mandato i carabinieri. Ha fatto bene. Non possiamo rischiare». Luigi ride. «E cari miei ci vuole il fisico: io ho gli anticorpi per quella bestia lì». In che senso scusi? «Con con tutto il vin che beo...». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto grande qui sopra, siamo nel centro di Vo', due pattuglie dei carabinieri in primo piano e sullo sfondo il municipio del piccolo paese del Padovano, dove si è verificato il primo decesso d'Italia per Coronavirus. In alto a destra la locanda Al Sole, dall'altra parte della strada: uno dei locali pubblici più frequentati; sotto, la farmacia del dottor Martini che del paese è anche primo cittadino



Otto marzo 2020: al varco di Zovon si festeggia la riapertura del paese dopo la quarantena (FOTO PIRAN)